

PIETRA SU PIETRA, FINO AI NOSTRI GIORNI

Eravamo lì, abbiamo assistito a tutto. Ci sentivamo piccoli giornalisti ,con le nostre macchine fotografiche a riprendere qualsiasi cosa ci sembrasse interessante.



Insieme a gente importante e a veri giornalisti, ma di quelli seri, che riprendevano non per un proprio interesse ma per milioni di gente che la sera si siede sul divano a guardare il loro lavoro.

Tutti lì riuniti per le Pietre. Facile vederle a terra senza nessun entusiasmo particolare,ma per chi aveva un certo legame con quei sampietrini, non erano semplice ottoni ma intere vite umane. Lo abbiamo visto bene il volto di quella donna, che in quelle pietre leggeva i nomi dei nonni, dei parenti più cari. Aveva bisogno di raccontare e di trasmetterci il suo dolore e allo stesso tempo la sua speranza di non far dimenticare.



Una cosa che ci elettrizzava era il fatto della presenza di Gunter Demning(in alto), l'ideatore delle Pietre D'Inciampo. Taciturno e concentrato, con una delicatezza quasi maniacale,scalpellava il cemento in buche



perfette,per i suoi sampietrini.

Sì, sì mi ricordo bene, era Piazza Mattei. Lì si era commosso Piero Piperno, un uomo anziano, un volto vissuto e dolce. Prima con qualche domanda e poi, nel raccontare come aveva vissuto la scuola, i suoi occhi erano diventati lucidi e pieni di tristezza, un'immagine commovente.

Lui voleva arrivare a farci capire qualcosa di molto profondo: l'andare a scuola. In quei tempi, durante le persecuzioni, questo gli dava la forza di andare avanti e in essa vedeva la speranza di fuggire da quella situazione orribile.

Intanto nel presente il cielo non era dei migliori. Piovigginava, ma nella calca non si prestava attenzione all'acqua. Sì, calca, perché oltre a noi alcune classi della scuola ebraica erano presenti all'installazione. Interessati all'evento, erano anche scrittori, e l'architetto Ada Chiara Zevi.



È stato particolare assistere alla preghiera in ebraico del rabbino dopo ogni installazione, in onore dei deportati.

L'ultima tappa è stata Piazza Campo De' Fiori, dove le persone si erano moltiplicate, o forse era solo la piazza più piena.

Ci facevano male i piedi, era anche un po' freddo, ma noi davamo poca importanza a questi fastidi, perché presi da tutto il resto, e non era poco.

Ad aiutare Gunter Demning, c'erano due ragazzi giovani che stendevano il cemento con cura e tutto senza guanti, come se volessero far capire l'importanza che davano alle pietre, accarezzandole a mani nude.

Tra una targa e l'altra, ci scappava un pasticcino, il gelato di via Dei Giubbonari, un pezzo di panino e una corsa al negozietto di souvenir su via Portico D'Ottavia...



.... dove ormai siamo di casa.

Elena Sorgente IIC